

I nostri amici Marinella ed Enrico non si sono fermati davanti ai rischi del terrorismo che attanagliano il Burkina Faso, e, all'inizio di marzo, si sono recati in missione a Djicofé, il quartiere della capitale dove hanno realizzato un Centro Sociale di prim'ordine attraverso la loro ONG 'Nasara per il Burkina' (con sede a Manciano, provincia di Grosseto). E' vero che la capitale è più sicura per il presidio dei militari, ma la sicurezza è anche minacciata dai frequenti tentativi di colpo di stato.

La Queen of Peace ha aiutato in vari modi il progetto di Enrico e Marinella, in particolare finanziando la costruzione delle scuole elementari (6 classi per 450 allievi) e delle 4 classi del College (300 studenti) che si sono aggiunte alle 3 classi dell'asilo (180 piccolini) interamente finanziate dalla loro ONG.



A Marinella abbiamo chiesto di mandarci un reportage sulla giornata tipo del Centro Scolastico che raccontiamo in questa Newsletter.

La giornata del Centro comincia alle 6 del mattino quando Ousmane, il guardiano, si mette al lavoro. (In Burkina tutte le attività lavorative cominciano alle prime luci dell'alba perché, nelle ore centrali della giornata la



temperatura diventa insopportabile, specialmente nella stagione più secca (da marzo-aprile in poi).

Le voci dei primi bambini cominciano ad animare il Centro intorno alle 6:30 in un crescendo fino alle 7 quando iniziano le lezioni.

Nell'attesa c'è tempo per e spazio per giocare.



Ogni lunedì mattina l'attività scolastica prevede l'alzabandiera il canto dell'inno nazionale. C'è solennità in questi minuti: i bambini assistono in silenzio e senza fare un movimento.



Dopo di che, in file ordinate, entrano in classe, al seguito delle loro insegnanti.

Vestono tutti la divisa color glicine che li distingue dalle altre scuole (ognuna ha i suoi colori identificativi).

Fuori dalla scuola restano gli zaini e le scarpe.



La forza del Centro Scolastico di Djicofé sta negli insegnanti. La scuola è privata (a differenza di Pikieko) per cui gli amministratori della scuola possono selezionare gli insegnanti più bravi, e fidelizzarli con stipendi sopra la media. La qualità della formazione degli studenti è alta e viene riconosciuta sul territorio e tutte le famiglie, anche le più facoltose, vogliono mandare i bambini a studiare a Djicofé.



Gli insegnanti sono tutti locali. La maestra Patrizia (foto sopra) lavora qui fin dall'apertura della Scuola. Ha deciso di continuare i suoi studi e di non fermarsi al Diploma. Si vuole laureare e l'ONG Nasara la sostiene in questa sua scelta.

In Burkina questo significa rinunciare alla famiglia, ad avere bambini. Due scelte così non si conciliano. Ma lei è una decisa. Non si ferma.

A sinistra altri insegnanti, tra cui due maschi.



Scrivo con orgoglio Marinella: *La soddisfazione più grande per noi è che oltre ad essere vaccinati, controllati periodicamente dal pediatra, messi in regola con i documenti, i nostri bambini possano trascorrere le loro giornate in un posto protetto, pulito e tranquillo. E che possano giocare, come tutti i bambini del mondo.*

*Vedendo cosa sta accadendo in tante parti del mondo in questo periodo, possiamo dire che sono fortunati!*



A metà mattinata le cuoche si mettono al lavoro: ci sono ogni giorno 400 pasti caldi da preparare (tanti bambini vanno a mangiare a casa)



Dalle 12 alle 15 c'è il pranzo e poi il riposo.



Prima di andare a pranzo, bisogna lavarsi le mani



E finalmente arriva la pappa!

L'ora del pasto è un momento atteso con piacere perché un piatto caldo tutti i giorni a mezzogiorno è un privilegio non concesso a tutti. Questo spiega perché a Djicofé, come negli altri nostri centri scolastici, i bambini chiedono di venire a scuola anche al sabato.



E questa è l'equipe del Centro Scolastico al completo: c'è tanto spirito di squadra e l'orgoglio di aver costruito qualcosa di unico nella banlieue di Djicofé!



Continua

Marinella: *Nel pomeriggio il Centro comincia ad affollarsi di ragazzi più grandi, quelli che frequentano le Scuole Superiori in città o l'Università.*

*Nei nostri Apatham ci sono tavoli, lavagne, sedie, panche per studiare.*

*Ci sono anche due docce esterne, per potersi lavare con l'acqua corrente e non con il secchio... ed essere in ordine il giorno seguente.*



*C'è anche la luce per poter studiare fino a tardi.*

Fa piacere pensare che qui si stanno formando quei nuovi cittadini del Burkina Faso che potranno assicurare un futuro migliore al loro Paese. La cultura è la chiave di volta per affrancare l'Africa dalla miseria e dallo sfruttamento



Marinella conclude: *Alle 23, Ousmane, il nostro guardiano, chiude i cancelli. Cala un grande silenzio. Fino al mattino successivo.*



E agli amici della Queen of Peace, Marinella ha voluto dedicare questa foto in cui è ripresa insieme ad alcune insegnanti del centro Scolastico di Djicofé.



Per meglio capire il valore di questo Centro conviene ricordare che cosa è Djicofé:

Venti anni fa, Djicofé era un villaggio a sud est della capitale del Burkina Faso. Poi Ouagadougou, come le grandi metropoli di tutto il mondo, si è espansa fino ad inghiottirlo e farlo diventare un suo sobborgo, o, se volete una banlieu, una baraccopoli.



La foto satellitare qui a sinistra presa da Google Earth, dà un'idea del brulicare disordinato di abitazioni di Djicofé, frutto dell'urbanizzazione selvaggia che il governo non riesce a contenere. L'enorme periferia di Ouagadougou che si estende oltre la città urbanizzata - dove non esiste lottizzazione - è in crescita costante perché molti abbandonano i villaggi, attratti dalle false luci della città, per andare ad ingrossare le folle degli emarginati delle periferie della Capitale Ouagadougou.



Djicofé conta 22 mila abitanti (con tutte le approssimazioni del caso obbligatorie nelle periferie di questo Paese), che vivono in condizioni di estrema povertà, privi dei basilari servizi come strade, acqua, energia elettrica, illuminazione, fognature, ...

Le

Piccole abitazioni sorgono una accanto all'altra senza soluzione di continuità. Lì le persone convivono con gli animali domestici.

Di questi 22 mila abitanti, molti sono bambini che passano le loro giornate a girovagare per le strade, vivendo di accattonaggio o piccoli espedienti. Molti di loro non sono nemmeno registrati alla nascita (si stima il 50% negli slum urbani dell'Africa sub-sahariana), che determina per questi bambini privi di registrazione,



una totale invisibilità rispetto ai servizi ed alle opportunità essenziali quali l'assistenza sanitaria e scolastica.

In Burkina il tasso di mortalità sotto i 5 anni è del 17,6%, che vuol dire che più di 17 bambini su 100 muoiono entro i primi 5 anni di vita. Le cause di questa elevata percentuale di decessi sono legate alle numerose patologie infettive, alcune gravi, ma la maggior parte del tutto curabili in occidente, come le infezioni cutanee e broncopolmonari, la dissenteria, le parassitosi intestinali spesso causate dalle condizioni igieniche precarie in cui si vive in



questi sobborghi.. Senza scordarsi che qui, come del resto in tutto il continente africano, imperversa la malaria, e l'AIDS miete vittime tra grandi e piccoli.

Molti problemi sanitari derivano dalla scarsa disponibilità di acqua potabile. Negli slum urbani i pochi pozzi sono gestiti da commercianti senza scrupoli che la vendono a caro prezzo.



Si può concludere che le condizioni di vita dei bambini nei villaggi rurali della savana siano migliori, almeno sotto il profilo alimentare e sanitario, rispetto a queste periferie densamente affollate.